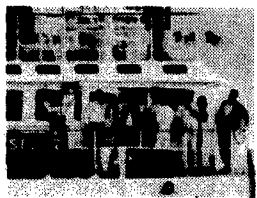


EMERGENZA TERRORISMO



Il palestinese Youssef Majed Al Molki evaso da Rebibbia Meazz/As

# Clinton interverrà sull'Achille Lauro? L'ambasciata Usa: «Nessuna crisi»

Nessuna crisi né ufficiale né ufficiosa tra Italia e Usa. Ma è molto probabile che mercoledì prossimo, a margine dei lavori del summit internazionale antiterrorismo, Clinton e Dini parolino della fuga di Al Molki, il capo del «commando» che sequestrò l'Achille Lauro. «Il presidente non vuole che questa vicenda possa far deteriorare i rapporti con l'Italia», afferma il portavoce della Casa Bianca. La famiglia Klinghoffer vuole fare causa al governo italiano.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La vicenda della fuga del terrorista palestinese Youssef Majed Al Molki potrebbe essere uno dei temi del colloquio che si svolgerà mercoledì prossimo in Egitto tra Clinton e Lamberto Dini, tutti e due presenti al vertice internazionale contro il terrorismo. Il presidente degli Stati Uniti, secondo voci che non hanno trovato una conferma ufficiale, sembra intenzionato a chiedere un ulteriore chiarimento sulle circostanze che hanno consentito al capo del «commando» che sequestrò la nave Achille Lauro di ottenere un permesso e poi di fuggire dal carcere di Rebibbia. Segnali che preannunciano un irrigidimento e una prossima crisi diplomatica tra Italia e Stati Uniti? L'ambasciata Usa a Roma nega decisamente e anche dalla Casa Bianca sottolineano che il presidente non vuole che questa vicenda possa in qualche modo influire negativamente nei nostri rapporti con l'Italia. Tanto più che adesso, dopo le polemiche dichiarazioni delle prime ore, i rappresentanti statunitensi non fanno altro che ribadire di essere «molto soddisfatti» non solo delle spiegazioni ricevute da palazzo Chigi, ma anche dell'impegno mostrato nel tentativo di ricucire Al Molki. Tutto risolto, quindi? Non proprio. Dagli Stati Uniti è rimbalzata la notizia che un gruppo di avvocati ha deciso di studiare la vicenda, per vedere se esistono gli estremi per promuovere un'azione legale contro il governo italiano. Una volontà, questa, già manifestata in un'intervista al *Corriere della Sera* da Lisa Klinghoffer, figlia di Leon, l'ebreo assassinato nelle ore del sequestro dell'Achille Lauro pro-

**Al Molki aveva detto: «Mi libererò presto e subito dopo tornerò a combattere»**

«Prendo le armi perché il nemico israeliano ha usurpato la mia patria». Così parlò Youssef Al Molki in una intervista rilasciata due mesi dopo la sua cattura: Dal 1967 l'America appoggia Israele nelle guerre contro la Giordania, la Siria, l'Egitto e anche durante l'invasione del Libano. I massacri di Sabra e Chatila chi li ha finanziati? Reagan. 3000 cittadini libanesi e palestinesi sono appesi al suo collo. Le nostre azioni non sono azioni terroristiche, noi non volevamo sequestrare l'Achille Lauro, ma il nostro obiettivo era il porto di Ashdod. Per me la morte è una cosa naturale e il martirio una cosa ambita. Il mio futuro? Ora sono prigioniero in Italia, ma fra 2 o 3 anni cambierà il punto di vista e mi rilasceranno. Riprenderò le armi per lottare per la mia patria e i negoziati falliscono e non faremo ritorno allo Stato palestinese.



da Clinton nei confronti di Dini. «Notizia non vera». Non ci risulta che il presidente abbia chiamato il presidente del Consiglio italiano, ha affermato il portavoce della Casa Bianca. E in effetti l'unica cosa vera, come detto, è che il presidente Usa sembra intenzionato, mercoledì prossimo, a parlare con Dini anche di questo. Per il resto anche la Casa Bianca ha voluto gettare acqua sul fuoco: «Sappiamo che in Italia la magistratura è indipendente - ha continuato il portavoce - e il governo italiano ha manifestato il proprio rincrescimento per quanto è accaduto. Il presidente non vuole che questa vicenda possa in alcun modo influire negativamente nei rapporti che ci sono tra noi e l'Italia».

Ma cosa è stato detto di così convincente nei colloqui tra Dini, Susanna Agnelli e l'ambasciatore Bartolomeo? Anzitutto che l'eva-

## I parenti di Leon Klinghoffer intenzionati a fare causa al governo italiano

### DALLA PRIMA PAGINA Una fuga inaccettabile

ancora una volta, di adossare la responsabilità alla magistratura o alla legge Gozzini. Le norme consentono il tipo di permesso di cui ha goduto Majed Al Molki e sarebbe del tutto iniquo abrogare o riformare in peggio la legge. La fuga del terrorista palestinese sarebbe pagata non da chi l'ha permessa o non l'ha ostacolata, ma dagli altri detenuti, che sinora quella legge l'hanno rispettata.

Occorre porsi invece un'altra domanda: come mai in un paese in cui appartenenti ai servizi di sicurezza spiano i magistrati del pool di Mani pulite, gli stessi servizi non abbiano pensato che, oltre al dr. Di Pietro, era il caso di controllare anche il terrorista dell'Achille Lauro? E poiché altri due terroristi dello stesso gruppo, condannati e detenuti, erano scomparsi in circostanze analoghe, è inevitabile il sospetto che il tutto faccia parte di uno scambio tra apparati di sicurezza ed organizzazioni terroristiche, attraverso il quale il nostro paese ha guadagnato la tranquillità o benefici di altra natura.

Nessuno può scagliare la prima pietra. La Francia ha ospitato per anni i terroristi italiani facendo orecchie da mercante alle nostre richieste. Emergono dalle cronache americane i particolari non confortanti degli scambi tra Noriega ed autorità statunitensi. Ma l'elenco, per quanto lungo, non riduce la responsabilità. Il terrorismo da fatto interno, come negli anni 80, sta diventando un fatto internazionale. Le frontiere nazionali sono fogli di carta velina per chi si sposta, per qualsiasi ragione, da un paese all'altro. È ovvio che le organizzazioni terroristiche ne approfittino per far rifugiare i propri aderenti, per costituire basi all'estero, per difendere la propria impunità. Il grande valore civile che ha la circolazione delle persone attraverso i diversi paesi non deve essere abbandonato. Ma gli Stati devono rendersi conto che di fronte alla internazionalizzazione del terrorismo non possono essere adottate tattiche miopi, fondate sulla utilità contingente. Se gli apparati di sicurezza dei diversi paesi pensassero di accogliere un gruppo terrorista, o di favorire l'evasione di un altro, allo scopo di salvaguardare la propria integrità territoriale o di concludere qualche buon affare con chi aiuta quei terroristi, ci troveremo di fronte ad un impazzimento delle relazioni internazionali. Nessuno potrebbe più fidarsi ed il terrorismo avrebbe mano libera in ogni

luogo. Sarebbero i terroristi ed i paesi loro amici, in buona sostanza, a determinare le vicende politiche interne ed internazionali. Invece è necessario che tutti i paesi democratici assumano un atteggiamento intransigente e comune.

Qualcuno può chiedere: ma un paese di fronte alla minaccia di un attentato non ha innanzitutto l'obbligo di salvaguardare i suoi cittadini? E se, per ipotesi, gli amici del terrorista fuggito da Roma, avessero minacciato attentati contro inermi cittadini italiani non avrebbero fatto bene le autorità e far evadere quel terrorista? No. Anche se l'ipotesi fosse vera, la risposta negativa dovrebbe prevalere. La vita dei cittadini si dilinea davvero dal terrorismo con servizi di sicurezza capaci ed onesti, con forze di polizia ben addestrate e con una cultura della legalità che batte qualunque ipotesi di cedimento. Chi ci assicura che le richieste domani non salgano sino a diventare intollerabili e quindi ad esporre egualmente a rischio la vita di cittadini inermi? Nessuna trattativa è possibile con chi mantiene il fucile sulle ginocchia. Ciò è particolarmente decisivo oggi. A Gaza Arafat ha fatto arrestare il capo del dipartimento politico di Hamas. La stessa Hamas è dilaniata dalle faide interne ed i primi pentiti cominciano a parlare dalle tv. L'Iran teme l'isolamento ed il siriano Assad non intende tenere bordone agli estremisti iraniani anche per il timore di perdere gli investimenti americani.

In questa situazione i paesi occidentali hanno il dovere di un atteggiamento di concreto aiuto nei confronti di chi sta combattendo il terrorismo, combattendolo a loro volta e comunque non favorendo in alcun modo. Comportarsi diversamente significherebbe sabotare gli sforzi di Rabin e di Arafat, significherebbe aiutare gli estremisti dell'una e dell'altra parte. L'Italia ha conosciuto i lutti del terrorismo. Siamo riusciti a batterlo proprio perché non abbiamo trattato, neanche nelle occasioni più tragiche. Dobbiamo essere all'altezza di quell'impegno e di quei giorni. Tutti abbiamo applaudito quando nel prato della Casa Bianca Peres e Arafat si strinsero la mano. Ci siamo commossi per l'assassinio di Rabin e per le stragi dei giorni scorsi. Abbiamo il dovere della coerenza. Al tavolo della conferenza internazionale contro il terrorismo l'Italia dovrà diradare i sospetti. Punire i veri responsabili è necessario. Cercare il terrorista evaso anche. Ma soprattutto occorre varare una politica della sicurezza ed una riforma dei relativi apparati, per evitare di trovarci di nuovo al centro di degradanti imbrogli. (Luciano Violante)

### AFFERMARE I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI COSTRUIRE LA CONVIVENZA DI TUTTI

16 MARZO: IN MARCIA PER LA SOLIDARIETÀ

Per canali d'ingresso legale per lavoro, regolarizzazione generalizzata del lavoro anche precario o autonomo e della ricerca di lavoro, tutela sanitaria e protezione sociale di base per tutti, effettività dell'asilo politico e umanitario, piena eguaglianza dinanzi alla legge e alla giustizia. Contro la trasformazione in reato dell'irregolarità del soggiorno

Su questi punti irrinunciabili rispetto al Decreto ed oltre il Decreto,

## MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

sabato 16 marzo ore 14 da p.za della Repubblica a p.za del Popolo (e dopo la manifestazione, anche in coincidenza con la Conferenza intergovernativa di Torino, va posto il problema della garanzia in Italia e in Europa dei diritti sociali e civili universali e dei diritti politici, dal voto amministrativo all'accesso alla cittadinanza)

Adesioni: Cgil, Cisl, Uil, Acli, Arci, Arcigay & lesbica, Acse (Comboniani), Alternativa Verde Solidale, Anac, Anolf, Anti-racist European Network, Asgi, Ass. Assorto (Somali toscana), Ass. ne Bangladesh, Ass. ne Centro Astalli, Ass. C. Mendez-Bo, Ass. Italia-Nicaragua, Ass. ne Jerry Masilo, Ass. ne Lavoratori Pakistani, Ass. obiettori non violenti, Ass. ne per la pace, Ass. ne Rinascimento, Ass. ne La Quercia - Poggiomarino, Ass. ne Pedro19 - Rm, Auser, Azione cattolica, Caritas (Calabria, Aversa, Caserta, Ivrea, Lecce, Nocera-Sarno, Saluzzo), Casti, Centro Astalli, Centro Autog. v. Vit. Eman. - Ostia, Centro Cull. Albanese Aghimii, Centro ricerca per la pace-Vt, Cir, Cnca, Comunità Welcome, Cobas-Slai, Cocis, Col. Malcolm X lic. Augusto - Rm, Com. Golfo, Comun. Capodarco, Comun. Isolotto Fi, Comunità Sant'Egidio, Consorzio italiano solidarietà, Coop. Mondo unico-Fi, Coord. pace Bagnacavallo-Rv, Cser e Missionari Scalabriniani per emigrati, Emmaus Italia, Fivol, Fed. Assoc. ivoriane, Fed. Chiese Evangeliche, Filef, Forum Antiraz. Ge, Forum permanente Terzo Settore, Frati min. Salerno, Gioc, Giovanni Firm-Cisl, Gruppo Abele, Gruppo Africa, "Lontano da dove"-Fi, Magistratura democratica, Mani tese, Martin Buber-Ebrei per la pace, Migrantes Brescia Calabria e Sicilia, Missionari Saveriani, Movimondo, Pax Christi, Rete antirazzista: (Adm-Ass. difesa minoranze, Africa insieme, Ass. ne immigr. Pd, Casa diritti e "Sopra i ponti" Bo, Casa diritti sociali-Rm e Fi, Casa solidarietà e "Imminews"- Ct, Centro S. Chiara-Pa, Cie-To, Com. diritti immigr. LE, Coord. Antirazzista-Fi, Filef Lombardia, Forum antiraz. Campania, Forum Antirazzista Rm-nord, Italia antirazzista, Kafila To, Lega diritti dei popoli, "Milinda" Mo, Opera nomadi, Naga, Nord sud Rm, Progetto diritti-Rm, Senza confine, SOS- razzismo Ivrea, Villaggio globale) Rete donne immigrate (Adia-Ass. Donne africane, Donne brasiliane, Donne straniere insieme, Filippino Womens Council, Libere insieme, Omcvi, Donne capoverde) Rosa Bianca, Sinistra giovanile, Stulp, Sos razzismo Italia, Ucsie, Unione degli studenti, Unione inquilini naz.le, Unione studenti africani Pi., "Voci di donne"-Fi Testate aderenti: Adista, Alfazeta, Aspe, Aut & aut, Avvenimenti, Bandiera rossa, Cem-mondialità, Cuore, Frigidare, Fuoriluogo, Guerra e pace, Il Manifesto, Inform, L'emigrato, La terra vista dalla Luna, Liberazione, Missione oggi, Missioni Consolata, Mosaico di pace, Noi donne, Nigrizia, Nuovo male, Il Salvagente, Segno 7, Partecipazione, Sottovoce, l'Unità, Vita; i partiti politici: Pds, Prc, Verdi, PPI, Cristiano sociali, La Rete, Comunisti Unitari; gli enti locali: Anci Toscana, Assess. Pol. sociali E. Romagna, Coord. Enti Locali per la pace, Forum piccole città, Comune di Catania

Riferimenti fax (06) 4465934 - 77209071 - 8476397 - 85352749. World Wide Web Internet: http://www.inet.it/ospiti/cuore/xenofob.htm

## Parere scritto consegnato al giudice. Ricerche internazionali per il terrorista della Lauro Molqui, la Polizia contraria al permesso

Parere negativo: niente licenze-premio per Majed Al Molki. Dalla Polizia era arrivato un «no» alla proposta del giudice di sorveglianza. Una contrarietà motivata. Nei confronti del terrorista della Achille Lauro («latitante» dal 28 febbraio) è stato diramata, attraverso Interpol, una richiesta di ricerche internazionali. Gli inquirenti cercano di ricostruire gli spostamenti di Molqui a Roma e in Toscana durante i precedenti permessi.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. La polizia era contraria alla concessione di licenze-premio a Majed Al Molki. In occasione del primo dei quattro permessi rilasciati al terrorista dell'Achille Lauro, il giudice di sorveglianza aveva chiesto un parere alla Digos. La risposta era stata negativa: il capo del commando che sequestrò la nave italiana non doveva uscire dal carcere di Rebibbia. «Ma un parere contrario, anche se fortemente motivato, non vincola il giudice - commentano al Viminale -». Questo decide sulla base di criteri diversi, dettati dalla legge. Quello del comportamento tenuto dal detenuto in carcere, innanzitutto. E il giudice applica la norma. Ma, secondo indiscrezioni, il parere negativo della Digos era determinato anche dal fatto che elementi con-

terpol, è stato diramato un ordine di ricerche internazionali. E dal Viminale fanno sapere che verrà fatto tutto il possibile per ritrovare Al Molki. La sua fuga ha creato scalpore, non soltanto negli Usa. Come si ricorderà il governo americano aveva chiesto al nostro paese la consegna dei palestinesi che avevano compiuto il blitz sulla nave in crociera nel Mediterraneo. Una richiesta che non era stata accolta e che aveva creato molta tensione tra Stati Uniti e Italia.

**Le indagini**  
Le indagini, affidate a Digos e Ucigos, stanno cercando di ricostruire gli spostamenti compiuti in Italia dal terrorista del Fronte di liberazione della Palestina che deve scontare una pena che lo terrebbe in carcere fino al 2010. Dove si è recato? Chi ha incontrato? È stato aiutato da qualcuno ad organizzare la fuga dall'Italia approfittando dell'ultima licenza-premio che gli era stata concessa dal giudice?

Per cercare di individuare le tracce del palestinese si cerca adesso di dare una logica alla sequenza degli spostamenti di Al Molki durante i precedenti permessi. Era stato ospitato presso una casa accogliente della Caritas romana e si era anche recato in Toscana. Secondo gli inquirenti ha

già lasciato l'Italia utilizzando documenti falsi. Controlli presso porti, aeroporti e stazioni non hanno dato alcun esito: il suo nome vero non compare da nessuna parte. Ma è possibile che un terrorista al centro di un «caso» internazionale, non venisse in qualche modo tenuto sotto controllo durante i permessi di cui godeva? È possibile. Anzi: così è stato.

**Dodici giorni di permesso**  
Sarebbe contrario allo spirito delle norme tenere sotto controllo chi gode di permessi in applicazione della legge Gozzini, commentano gli inquirenti. Nessun controllo, quindi. Solo l'obbligo di presentarsi periodicamente in commissariato o presso una caserma dei carabinieri. Per Al Molki è stata utilizzata la stessa procedura che viene normalmente applicata per tutte le licenze-premio. Le indagini hanno permesso di scoprire che del palestinese non si praticamente più nulla del 28 febbraio. Quel giorno il terrorista della Lauro raccolse le sue cose e salutò gli altri detenuti che - godendo di permessi - alloggiavano presso la Caritas. Doveva rimanere lontano da Rebibbia per 12 giorni (otto originari più altri quattro di proroga che il giudice gli aveva accordato). Ma in carcere non è più ritornato.

Nei suoi confronti, attraverso In-